

**Alberto Boatto, *Intervento*, in 'Libro per le sculture di Arnaldo Pomodoro', immagini di Ugo Mulas, conversazione con Francesco Leonetti, interventi di Guido Ballo, Alberto Boatto, Gillo Dorfles, presentazione di Sam Hunter, Gabriele Mazzotta editore, Milano, 1974, pp. 175-179**

[...] In sede di registrazione biografica, inevitabilmente schematica e riassuntiva, attenta ai nessi storico-linguistici, potremmo dire che nell'opera dello scultore la materia informale (questa analogia di grado zero del mondo) ha avvertito l'attrazione gravitazionale delle essenze e dei miti di totalità. Essenze individuate negli archetipi della scultura e dell'architettura, di ciò che comprende in sé il senso del costruito e dell'ordinato -il piano, la colonna, la sfera-; e miti identificati con quelli maggiori del nostro tempo, ossia la tecnica e la scienza, oscillanti fra la distorsione fantastica dei risultati e l'anticipazione egualmente fantastica degli sviluppi avvenire: scienza e fantascienza insomma. Tuttavia non c'è mai oggettivazione completa, ma dualità; dove tra il soggetto, l'uomo, l'esistenza da una parte e le essenze e i miti dall'altra -e mi sembra ancora questa una esatta eredità dell'informale-, non si assiste mai o non si raggiunge mai un compimento e nemmeno un provvisorio equilibrio. Anzi come le essenze permangono in tensione con l'esistenza, così i miti tecnologici e fantascientifici entrano in attrito con l'uomo, col livello primario, naturale del suo esistere. Le oscillazioni, la prevalenza volta a volta del termine diciamo "alto" (essenze e miti) oppure di quello "basso" (materia e esistenza), si presentano sempre quale risultato di una concezione duale del mondo (e della scultura). Da qui discende da parte di Pomodoro la possibilità di svolgere un percorso, il quale segue per successive analogie e simboli, per abbozzi di giudizio, una situazione reale in sviluppo contraddittorio: quella del mondo (dell'Occidente) e delle spinte e opposte forze operanti in esso nel corso di un decennio appassionato, che vede il suo approdo rovesciare per molti versi la sua soffocante partenza. Così, nello sviluppo del lavoro di Pomodoro, l'io e l'esistenza hanno finito per trovare e per rovesciare la loro funzione: lo svuotamento, la corrosione delle essenze e delle mitologie, fino alla rottura violenta degli emblemi dell'ordine e di una visione positiva ed unitaria del mondo che non può essere che falsa. Con un massimo di chiarezza e di nettezza ciò si è compiuto nella "colonna tagliata" (recisa) del 1969; un simbolo, questa decapitazione della colonna, che morde, una soluzione valida alla decisione di indicare per metafore la odierna trasformazione del mondo. In un bilancio finale, è esatto dunque affermare che il soggetto (l'esistenza) si manifesta nei confronti dell'altro termine del rapporto, il mondo, solo in maniera negativa, come erosione prima e poi rottura. In tal modo Pomodoro collega sempre il suo concreto operare alla questione del valore; e da questa frattura perentoria, e da questo fermo giudizio di valore, si distacca alla fine il tema nuovo e non più duale (e linguisticamente sciolto ormai da ogni traccia informale) dell'energia e della sua positiva, trionfale ostentazione.